

## Studi e Documenti

### Percezioni e vissuti degli studenti MSNA

Alessandra Augelli

Ricercatrice presso Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Scienze della Formazione

✉ [alessandra.augelli@unicatt.it](mailto:alessandra.augelli@unicatt.it)

I minori stranieri non accompagnati incontrati nelle scuole sono ragazzi e ragazze il cui viaggio non è ancora finito: sono ragazzi ancora in movimento, nel corpo e nell'anima. Il percorso 'fisico' si è arrestato, ma il loro movimento interiore è grande. Hanno trovato sponde sicure, si sentono accolti e al riparo, ma nelle conoscenze, negli apprendimenti, nelle relazioni tutto è ancora aperto e *in fieri*.

L'attraversamento che hanno realizzato non è solo quello fisico: quello corporeo incide e fissa degli apprendimenti profondi nella mente e nell'animo, condizionando quello relazionale e di sviluppo identitario.

L'esperienza che i minori stranieri fanno è di un viaggio particolare: un percorso colmo di incognite, un'erranza in cui la strada si scopre man mano che la si percorre e comprende battute d'arresto, indietreggiamenti, vuoti o balzi in avanti. Questo condiziona moltissimo il vissuto dei ragazzi e delle ragazze e possiamo ipotizzare che contribuisca a maturare in loro delle *competenze implicite*, di cui, molto spesso, non sono del tutto consapevoli. Quando, infatti, le situazioni di vita si presentano in tutta la loro complessità e durezza, il corpo e la mente vi fanno fronte, smuovendo energie insospettate, e maturano dall'interno delle potenzialità inattese. *"Il dolore era immenso, ma sentivo crescere dentro di me una forza inestinguibile, mi venivano idee che non avevo mai avuto prima"*<sup>1</sup>.

I minori stranieri non accompagnati sono bambini cresciuti in fretta, spinti a maturare in un lasso di tempo relativamente breve e in relazione a situazioni forti e solitamente dolorose. Questa crescita frettolosa spaventa gli stessi ragazzi, che sono chiamati ad accogliere questi vissuti repentini e a compiere un salto verso la maggior età, senza troppi preparativi.

*"A 14 anni ero già un uomo. Avevo bruciato le tappe e attraversato tutte le linee di confine tra l'essere un bambino, un adolescente, un giovane e mi accorgevo di vedere la realtà con occhi diversi"*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> L. Attanasio, *Il bagaglio. Migranti minori non accompagnati: il fenomeno in Italia, i numeri, le storie*, Albege Edizioni, 2016, p. 23.

<sup>2</sup> Ibidem, p. 26.

L'accompagnamento educativo che mette in campo la scuola è non solo il 'traghetamento' culturale tra culture e luoghi differenti, ma è anche quello reale e metaforico verso l'adulità, verso compiti di sviluppo più impegnativi rispetto all'età anagrafica<sup>3</sup>.

Occorre notare, tuttavia, che i minori stranieri non accompagnati non hanno gli stessi vissuti e pur in presenza di vissuti similari sviluppano significati e competenze diverse. Ci si chiede, allora, a quali condizioni formative un vissuto significativo può tradursi in competenza spendibile e come la scuola possa sviluppare un impianto formativo adeguato per i MSNA.

### Il vissuto

*"Sono disorientati, non sanno dove si trovano, avvertono disagio per il futuro. Alle volte tentano di provocare, attraverso modalità comportamentali provocatorie. Alle volte la comunicazione difficile trova espressione in varie forme di aggressività. Altri, molto chiusi nel loro silenzio, sono ragazzi spaventati. Lo stesso minore è un bambino da alcuni punti di vista, ma poi ha delle urgenze dettate dalla contingenza, la ricerca del lavoro, ecc. che li rende adulti"* (insegnante).

Le parole di questo insegnante intervistato riportano a sintesi diverse caratteristiche della realtà interiore del MSNA e della costruzione del suo esserci.

Il disorientamento cognitivo ed emotivo è, infatti, il vissuto che accomuna tutti i minori stranieri non accompagnati: alcuni sono chiusi nel loro silenzio, particolarmente irrigiditi dalle vicende attraversate, altri spaventati dalle novità e in ansia per il futuro. Sono bambini, 'minori', che devono far fronte a situazioni adulte, molto complesse: si cresce improvvisamente e questo ha delle ripercussioni nel processo di costruzione identitaria.

Il vissuto dei minori stranieri non accompagnati è connotato da forti ambivalenze: infanzia e adulità, mente e cuore, egoismi e solidarietà, interessi personali e apertura all'alterità, ecc. Il minore straniero non accompagnato è un soggetto che attraversa confini, ma è anche terreno di attraversamento di spinte contraddittorie.

Apparentemente solo, vive in costante compagnia della propria famiglia d'origine, che si presenta sotto forma di insegnamenti antichi e di aspettative più o meno tacite; apparentemente adulto, desidera sentirsi protetto e rassicurato costantemente; apparentemente ha tutto sotto controllo, è forte e invincibile, in realtà si percepisce in tutta la sua fragilità e precarietà.

I vissuti emotivi sono intrecciati nell'esperienza dei MSNA ed è difficile, per loro, districarli, dando un nome e una connotazione precisa: le percezioni possono variare di intensità e di segno (un vissuto emotivo caratterizzato negativamente può, ad esempio, rivelarsi fecondo), alcune situazioni possono far risvegliare emozioni sopite o intensificarle. Di fatto emozioni e sentimenti contrastanti si alternano in ogni esperienza di migrazione: paura e stupore, nostalgia e speranza, rabbia e fiducia.

In generale, gli alunni stranieri incontrati dichiarano di sentirsi bene in classe, di sentirsi accolti e accettati da compagni e insegnanti, di voler restare in Italia o di volersi spostare solo per maggiori possibilità economiche. Al contempo, alcuni di loro sono particolarmente irrequieti e, non di rado, manifestano il loro disagio attraverso atteggiamenti provocatori, di scarsa aderenza alle regole e di difficoltà a riconoscere l'autorità del docente, soprattutto di quello che si occupa di attività di potenziamento<sup>4</sup> e, per alcune culture di provenienza, in special modo se l'insegnante è di genere femminile. Il silenzio e la chiusura possono essere espressioni ugualmente diffuse tra i minori stranieri non accompagnati, soprattutto tra le ragazze.

<sup>3</sup> Cfr. R. Bracalenti, M. Saglietti (a cura di), *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 12.

<sup>4</sup> Lo scarso riconoscimento delle attività del docente di potenziamento deriva, secondo quanto emerso dalle interviste, dal fatto che è un insegnante che non ha cattedra e, dunque, non dà giudizi che pesano sulla valutazione.

I vissuti relativi al viaggio e all'arrivo, come si diceva, possono essere molto diversi e ugualmente diversificate possono essere le espressioni di questo vissuto: riconoscere che il *vissuto emotivo è centrale nel processo di apprendimento* e di integrazione nel contesto scolastico è la prima consapevolezza da diffondere e maturare tra gli insegnanti e le figure educative. Restare in ascolto di ciò che dicono, ma anche osservare ciò che non dicono diventa un esercizio costante, molto prezioso, per comprendere ciò che vivono e prospettare percorsi formativi sempre più efficaci. Tale disposizione non va svincolata dal lavoro ordinario, non va soltanto confinata in tempi e spazi *ad hoc*, ma va disseminata nel lavoro quotidiano e nelle pratiche più informali.

Infante è letteralmente *chi non è in grado di parlare*<sup>5</sup>: i ragazzi non mancano solo di un vocabolario linguistico adeguato, essendo stranieri, ma spesso mancano di possibilità e di occasioni in cui l'esercizio della parola sia allenato e legittimato.

Creare dei momenti e dei contesti specificatamente *deputati* al racconto e all'espressione dei vissuti è importante per il benessere dei minori stranieri non accompagnati, ma l'esperienza degli insegnanti fa emergere anche l'importanza di non farne un oggetto specifico, soprattutto nella prima fase di inserimento, poiché i racconti potrebbero risultare stereotipati e le espressioni emotive falsate.

Si tratta, dunque, di custodire *nel tempo* questa disposizione all'ascolto e alla comprensione dei vissuti emotivi dei ragazzi e delle ragazze.

I MSNA dimostrano di essere particolarmente *sensibili e bisognosi di essere riconosciuti, ascoltati, confortati e motivati*. Questa sensibilità rappresenta per molti una risorsa personale che consente loro di evolversi rapidamente.

*Non so dire se hanno bisogno di più affetto, ma hanno bisogno di farsi vedere, di mostrare la loro presenza* (insegnante).

L'attenzione al benessere e all'equilibrio psico-fisico, che è messo duramente alla prova dall'esperienza della migrazione e della solitudine, va considerata una disposizione essenziale, soprattutto nella prima fase.

È fondamentale, inoltre, considerare che i minori stranieri non accompagnati hanno una storia scolastica precedente, hanno cioè vissuti legati all'esperienza scolastica che sono variegati. Alcuni non l'hanno mai vissuta e, quindi, hanno molte aspettative e guardano a essa con stupore e riconoscenza; altri ne hanno un brutto ricordo, legato a insuccessi o a scarsa rispondenza con i propri bisogni di crescita; altri ancora la vivono come un obbligo, nettamente in contrasto con l'esigenza lavorativa più stringente e più utile. È importante, dunque, far emergere *"l'immagine che il minore ha della scuola, assimilata in famiglia o dal contesto di provenienza, e cogliere quanto distante sia questa immagine dalla realtà incontrata"*<sup>6</sup>.

Un insegnante che accoglie un minore straniero non accompagnato non può che confrontarsi con questi vissuti, alle volte acuiti proprio dal fatto di essere soli e di avere un orizzonte progettuale più ristretto e mirato ad alcune necessità specifiche.

Esplorare i vissuti e le percezioni dei MSNA è un lavoro, dunque, che investe più piani e che risulta, dalle osservazioni fatte, basilare per superare le normali difficoltà iniziali e per instaurare un rapporto fiduciario tra docente e studente, una sorta di patto attraverso il quale il minore riconosce il contributo dell'adulto e vi si affida.

## I bisogni

Per un minore straniero non accompagnato esprimere dei bisogni è difficile, soprattutto perché vi è il vissuto di chi si sente in obbligo, di chi può soltanto riconoscere l'accoglienza dell'altro, ringraziare e corrispondere: spesso, infatti, nei contesti scolastici non hanno il coraggio di intervenire, perché temono di non essere legittimati o

<sup>5</sup> I. Baldelli, U. Vignuzzi, *Lemma infanzia*, in [www.educational.rai.it/lemma/testi/eta/infanzia](http://www.educational.rai.it/lemma/testi/eta/infanzia).

<sup>6</sup> G. Buiatti, *Scuola e formazione*, in M. Zamarchi (a cura di), *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative. Il caso di Venezia*, Guerini, Milano, 2014.

compresi<sup>7</sup>. Questo è un filtro non indifferente di cui tener conto sia nelle ricerche in questo campo, sia nelle pratiche socio-educative. Complesso risulta riconoscere i loro bisogni e distinguerli, operando una classificazione: si tratta di bisogni primari, intrecciati a bisogni relazionali, di riconoscimento, di appartenenza, assieme a bisogni di apprendimento, di crescita cognitiva oltre che emotiva.

D'altro canto la lettura dei bisogni dipende moltissimo dallo sguardo di chi li osserva e dal tipo di contesto in cui ciò avviene: emerge dalle schede di valutazione realizzate dalle scuole coinvolte come, a seconda degli obiettivi e del tipo di attività proposte, la rilevanza di alcuni bisogni si modifica e diviene più o meno incidente rispetto agli altri.

Dalla letteratura e da tutti i documenti relativi all'accoglienza e all'integrazione dei MSNA, anche a livello europeo<sup>8</sup>, risulta che la lettura attenta dei bisogni dei minori fa da presupposto indispensabile per la creazione di percorsi di studio e progetti di vita individualizzati.

Nonostante la complessità, quindi, occorre attivarsi per sondare le esigenze più forti, gli interessi più vivi e le predisposizioni di ciascun minore incontrato, prima di ogni percorso di apprendimento, ma anche parallelamente a essi.

I bisogni essenziali dei minori stranieri possono essere sintetizzati in:

- 1) ricerca di fonti di sostentamento/finanziamento;
- 2) salute mentale ed emotiva/sopravvivenza fisica/cura del corpo;
- 3) istruzione, acquisizione della seconda lingua, ampliamento delle conoscenze<sup>9</sup>.

Dalle osservazioni svolte e dalle interviste emerge che, dal punto di vista didattico, i minori stranieri necessitano in primo luogo di apprendere *l'utilizzo della lingua italiana* sia per la spendibilità quotidiana, sia per la creazione di una progettualità stabile.

È attenzione degli insegnanti rendere sempre visibile ed esplicitare il più possibile il legame tra il valore della lingua, la riuscita in un percorso scolastico e la prospettiva lavorativa (ricerca del lavoro e suo consolidamento).

La capacità di comunicare ed esprimersi correttamente e il raggiungimento di un buon livello di istruzione sono strettamente legati a una vita autonoma e a un lavoro soddisfacente: questa la consapevolezza su cui orientare i bisogni dei ragazzi e basare anche l'impegno e la motivazione scolastica. Per alcuni, infatti, lo studio non è tra le loro priorità e, pur riconoscendone l'importanza, non lo percepiscono come bisogno fondamentale.

Dall'esperienza degli insegnanti intervistati emerge anche come i ragazzi abbiano bisogno di essere accompagnati nella lettura del contesto in cui vivono e delle relazioni che intessono:

*"Si tratta a volte di aiutarli a decodificare alcuni atteggiamenti e abbassare le loro barriere, conoscere la storia e la tradizione del luogo, comprendere il perché di alcuni fenomeni"* (insegnante).

Questo esercizio non è solamente cognitivo, o di carattere risolutivo rispetto a difficoltà incontrate o possibili, ma è un *esercizio di senso*, di accompagnamento nella comprensione di un mondo, di una realtà nuova, di sistemi a loro sconosciuti. Dinamica questa che non va disgiunta – e loro stessi lo sottolineano – dal desiderio di *ricordare la cultura di appartenenza*, di condividerne gli elementi connotanti, di mantenere vivo, attraverso il racconto, il filo che li unisce alla terra da cui provengono.

*"Sul piano relazionale, questi ragazzi hanno bisogno di essere ascoltati. Hanno bisogno di conforto sul piano morale perché sentono la mancanza della loro famiglia, del loro paese. Allora io li faccio parlare del loro paese, favorisco la loro catarsi. Mi faccio raccontare magari guardando la cartina. Poi con alcuni ragazzi è meglio non parlare del loro paese perché gli manca troppo, hanno molta nostalgia. A volte bisogna fer-*

<sup>7</sup> Cfr. M. Zamarchi (a cura di), *Minori stranieri non accompagnati*, cit.

<sup>8</sup> Cfr. D.P.C.M. 535/1999; allegato del D.M. 27 aprile 2015.

<sup>9</sup> [www2.ed.gov/policy/rights/guid/unaccompanied-children.html](http://www2.ed.gov/policy/rights/guid/unaccompanied-children.html).

*marsi: ci sono momenti nei quali non è possibile insistere con la didattica. È importante rispettare il loro vissuto"* (insegnante).

Emerge, così, un altro bisogno, tenuto perlopiù implicito: la necessità di *dare continuità* al vissuto, di rinsaldare i legami di significato tra passato, presente e futuro, di *arginare la frammentarietà*: si sottolinea questa esigenza in quanto, dal punto di vista didattico e formativo, l'attenzione a essa potrebbe costituire un valore aggiunto non indifferente e si delinea come indicatore di buone prassi specificatamente con i MSNA.

Ciò che i ragazzi esprimono in maniera diretta e forte è il bisogno di incontro con i coetanei in situazione di 'normalità': per alcuni questo si traduce in un confronto con le ragazze (*"Mancano le ragazze a scuola qui al CPIA, troppi uomini"* - studente MSNA) (essendo il CPIA un contesto prevalentemente maschile), per altri questo si traduce nella possibilità di frequentare spazi e ambienti informali e ibridi, che permettano loro di diversificare le amicizie e non restare 'ghettizzati' a livello etnico e culturale.

*"Integrazione significa farli interagire in situazioni di normalità: meno tempo in comunità, meno tempo in gruppi ristretti tra di loro, più tempo per relazioni ampie, con altri coetanei, usando liberamente servizi per tutti i cittadini"* (insegnante).

Vi è, quindi, l'esigenza di conoscere il territorio e i servizi che offre e di entrare in contatto con diverse realtà, oltre alla scuola e alla comunità (questo spesso è affidato alla buona volontà e all'esperienza dei singoli operatori).

*"Mi preoccupa il tempo vuoto che vivono quando non sono qua, vivono la scuola con molta serietà e questo è un tempo pieno. Ma quando non sono qui, vivono la noia, ciondolano per la città, non hanno contatti 'normali' con altri adolescenti. Hanno bisogno di incontrare altri ragazzi, chiacchierare. Questo potrebbe anche essere un momento critico, perché poi si accorgono delle differenze: i ragazzi italiani alla loro età sono più immaturi, hanno priorità diverse, hanno le spalle coperte, loro no"* (psicologa).

I minori stranieri non accompagnati esprimono anche un'altra esigenza importante, soprattutto se focalizzata all'interno dei percorsi didattici: avere a disposizione spazi per esprimersi, muoversi, fare pratica. Nella progettazione formativa si prevedono e organizzano uscite o partite di calcio e questi momenti sono particolarmente apprezzati, in quanto permettono di potenziare degli aspetti più informali e di entrare in contatto con gli altri in modo diretto, nonché di potenziare il linguaggio.

*"Vorrei che ci fossero più spazi per giocare a calcio, ad esempio, una palestra o più momenti liberi"* (MSNA).

Poter attuare una didattica attiva e avvantaggiarsi di momenti ludico-ricreativi nel contesto scolastico è una possibilità preziosa per i MSNA: si amplia, infatti, il ventaglio di possibilità per esprimersi, si offrono situazioni in cui i ragazzi e le ragazze possano anche 'uscire' dalle storie complesse e problematiche e ritrovare il proprio io bambino, legittimandolo. Tali momenti rappresentano un'opportunità anche per attivare le molteplici intelligenze e per esplorarle assieme, cercando di riconoscere e valorizzare competenze tacite.

*"Ciò che manca sono gli spazi laboratoriali: hanno delle competenze manuali, questi ragazzi, che non riusciamo a verificare, che non sappiamo come far mettere in pratica. Anche nei colloqui di accoglienza: 'Cosa sai fare? Niente'"* (insegnante).

In generale i minori stranieri non accompagnati hanno bisogno di un supporto affettivo e psicologico particolare: la necessità di sentirsi accolti e protetti, stimati e parte di un contesto, ma anche quella di essere stimolati e supportati per compiere scelte ardite, possono trovare sintesi nel bisogno di *"riconoscimento, come forma di accoglienza individualizzata, amore del nome, come diceva Lacan. (...) Ti considero come*

*persona, sono attento alle tue attitudini, alla tua identità, alla tua storia, ai tuoi desideri*<sup>10</sup>.

I MSNA chiedono agli insegnanti e alle diverse figure educative di stare con loro nel presente, con serietà e leggerezza al contempo, ma soprattutto di sostenerli nel difficile percorso di pensare il futuro, di scriverlo, di viverlo. Il bisogno di saper leggere nel presente le tracce del futuro e di orientare i propri passi in un orizzonte non ancora certo e strutturato è una necessità peculiare per questi studenti, stretti nella morsa del tempo.

Vivendo il tempo come nemico, come tiranno più che alleato<sup>11</sup>, hanno bisogno di imparare a gestirlo bene, iniziando dalla quotidianità, dall'individuazione di obiettivi a corto e lungo raggio.

Per questo i MSNA desiderano incontrare adulti capaci di "presidiare il futuro"<sup>12</sup> e di alfabetizzarli a un clima relazionale tipico del mondo adulto che tenga assieme determinazione e flessibilità, apertura e fermezza. L'accompagnamento nella costruzione progettuale non è affatto semplice per gli insegnanti e gli educatori, che a volte vivono loro stessi un lavoro didattico e formativo frammentato, che faticano a vedere l'intero andando oltre il 'pezzetto', lo specifico.

In generale, si consolida l'idea per cui l'ascolto degli elementi espliciti e impliciti legati ai bisogni è l'unico passaggio socio-pedagogico per ri-costruire i percorsi formativi dei MSNA nella loro unicità e per attivare le risorse, interne e sistemiche, in maniera puntuale.

### Le risorse

*"Hanno tantissime risorse, altrimenti non sarebbero qui. Risorse linguistiche, capacità di cavarsela in situazioni estreme, conoscenza di altri paesi, capacità di dedizione e caparbia che non è comune tra i nostri giovani italiani. Hanno poi le risorse della giovinezza, l'entusiasmo. Intravedi delle difficoltà nelle loro storie, hanno visto delle cose atroci, bruttissime. Hanno la capacità di separare le cose più tristi e hanno un atteggiamento molto positivo"* (psicologa).

L'esperienza di quanti incontrano i minori stranieri non accompagnati nei contesti formativi è intessuta di stupore rispetto alle potenzialità manifestate da questi ragazzi e ragazze. Se messe in relazione alla loro età i MSNA esprimono diverse abilità: competenze linguistiche e conoscenza di altri paesi, dedizione e caparbia, capacità di cavarsela in situazioni estreme. Avendo affrontato in solitudine viaggi impervi e dall'esito incerto, i MSNA affinano la capacità di affrontare l'ignoto e di sapersi confrontare con l'imprevedibile. Ciò significa saper uscire dai programmi e dai tracciati prefissati, sapendo affrontare continuamente le sfasature tra pensato e reale, tra sperato e incontrato, e le frustrazioni e le difficoltà psicologiche che ne conseguono.

La capacità di sapersi confrontare con il limite è una competenza per nulla scontata nell'orizzonte dell'adulità e, a maggior ragione, nel tempo dell'adolescenza: la maggior parte dei MSNA si confronta con diverse situazioni-limite, per dirla con Jaspers, e con la situazione-limite per eccellenza, la morte.

*"Forse mi era rimasta dentro quell'orrenda sensazione che provi quando sei in mare, ti giri e ti rigiri e vedi solo nero attorno a te, sei fuori dal mondo, potresti morire e nessuno se ne accorgerebbe, sei a tu per tu con la morte. (...) Un profugo mette spesso in conto l'idea della propria morte. Direi che ci convivi, da un certo punto in poi diventa la tua compagna (...). A breve accanto a me su quella strada infinita si sarebbe presentata la compagna maledetta: la morte non mi avrebbe mai più lasciato"*<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> R. Mingardi, *La relazione educativa con i minori stranieri non accompagnati*, UPS, Roma, 2012.

<sup>11</sup> M. Zamarchi (a cura di), *Minori stranieri non accompagnati*, cit.

<sup>12</sup> Idem.

<sup>13</sup> L. Attanasio, *Il bagaglio*, cit. pp. 96-98.

La lotta per la sopravvivenza può tirar fuori delle grandi potenzialità umane, ma può anche minare profondamente il senso dell'esistenza, può far scaturire il senso di colpa nei confronti di chi non ce l'ha fatta, o far crescere il senso dell'aleatorietà e della sfiducia in ogni progetto<sup>14</sup>. Si tratta di comprendere, dal punto di vista formativo e didattico, in che modo discernere e valutare queste competenze, che, come abbiamo detto in precedenza, contengono in sé sempre ambivalenze e paradossi.

L'essere stati costretti, in molti casi, a rielaborare il proprio progetto migratorio, alle volte a cambiarlo fisicamente, altre volte a imparare a dare un significato diverso alle loro vicende di vita, può portare a una flessibilità mentale e psicologica non indifferente.

Gli insegnanti riscontrano nei MSNA una grande capacità di adattamento e osservano come molti, anche nelle attività didattiche quotidiane, sono estremamente pazienti. La capacità di riadattarsi continuamente è una grande facoltà, considerando però il rischio che vengano minate le basi esistenziali, i valori, le prospettive di senso. La demotivazione a volte incontrata dagli insegnanti nei MSNA è talvolta il risultato della stanchezza fisica e mentale del dover affrontare costantemente la frammentarietà e il disorientamento.

In generale gli insegnanti notano che sono resilienti, capaci di rielaborare le perdite e attraversare le difficoltà con atteggiamento positivo e fiducioso. Inoltre, hanno una grande capacità decisionale: in poco tempo e senza supporti o consigli esterni sono stati chiamati a fare delle scelte sul proprio destino, scelte, a volte, di grande entità, rispetto alle quali c'è bisogno di una grande capacità di osservazione, di discernimento e una buona dose di coraggio nell'affrontare il rischio.

L'aver visto tante facce del dolore, dell'umiliazione, della deprivazione ha fatto crescere in loro una grande determinazione e caparbietà: la certezza di voler tendere al meglio e di raggiungerlo con ambizione e costanza.

*"Sbaglieremmo, quindi, a considerare solo come vittime questi giovani. Sono coraggiosissimi capitani di se stessi, che hanno preso la vita in mano decisi a farne qualcosa di molto diverso. Hanno dentro un'energia positiva che attende solo di essere indirizzata e poter fiorire. (...) Quasi tutti, anche quelli con storie molto negative, hanno dentro un'energia positiva, sanno che la vita non è cosa da poco, soffrono per lo spreco di tempo che gli viene imposto dal sistema"*<sup>15</sup>.

Delle loro risorse i MSNA non sono del tutto consapevoli, restano nascoste e tacite, perché non hanno spazi alle volte per lasciarle emergere, ma anche perché il loro stesso sguardo è focalizzato sulle difficoltà. Molto spesso gli stessi insegnanti fanno fatica a lasciarle emergere, a valorizzarle, a strutturare percorsi che partano dalle loro passioni, dalle loro potenzialità, più che dai loro limiti<sup>16</sup>. Il lavoro istituzionale e accademico dovrebbe, perciò, essere orientato alla ricerca di metodi educativi e formativi incentrati sul bilancio delle competenze di ciascun ragazzo e ragazza e sulla possibilità di lavorare affinché siano rese visibili e valutabili sia da loro stessi, sia nella rete delle istituzioni<sup>17</sup>.

L'attenzione formativa sulle competenze intrinseche e su quelle da affinare è preme all'espressione delle aspettative, delle ambizioni e delle motivazioni del minore

<sup>14</sup> *"Il viaggio ti fa nascere molte domande sul genere umano. Incontri il peggio dell'umanità, ti senti escluso perché cosificato e, quando finisce, una parte di te rimane a chiedersi quanto tu voglia realmente tornare a far parte del consesso umano"* in L. Attanasio, *Il bagaglio*, cit., p. 97.

<sup>15</sup> Sono le parole di una psicologa di *Terres des Hommes*, in L. Attanasio, *Il bagaglio*, cit., pp.156-158.

<sup>16</sup> Cfr. R. Bichi, *Separated children*, Franco Angeli, Milano, 2008.

<sup>17</sup> Cfr. M.. Arrambide, A. J. Borgemenke, *Public Schools and the Border Surge: Challenges for School Administrators* in "International Journal of Humanities and Social Science", Vol. 4, No. 14, December 2014, p. 152.

straniero non accompagnato e alla possibilità di realizzare un autentico confronto con la praticabilità di certi progetti e con la compatibilità con opportunità reali. Un ragazzo e una ragazza che sanno onestamente su quali risorse personali poter contare, attraverso l'autoconsapevolezza e l'esercizio riflessivo, possono tener conto dei propri interessi e disposizioni, cercando di tradurre obiettivi a lungo termine in piccoli traguardi realizzabili e verificabili nel breve termine<sup>18</sup>.

Si tratta di impostare il lavoro didattico e formativo non solo sull'acquisizione di nuove competenze, perlopiù linguistiche e interculturali, ma anche sulla stimolazione di potenzialità originali: ciò avviene se gli insegnanti e gli educatori si pongono nei confronti dei minori stranieri non accompagnati nella prospettiva del dare e dell'offrire, ma anche in quella del chiedere un contributo personale, del condividere e del mettere in una circolarità virtuosa risorse e competenze dei minori, secondo principi di reciprocità e generatività.

*"Quando il professore mi disse: 'Keita, complimenti, ora sei maturo', sorrisi. Ripensai a quella bomba, alle schegge che mi hanno lasciato segni indelebili sulla fronte e a sinistra della bocca, ai tamburi del villaggio, all'obeche. Mi tornò alla mente il lavoro come facchino Nzerekore, il volto sorridente di Sumaila, le montagne tra il Mali e l'Algeria, i foyer in cui cucinavamo il nostro cibo e dormivamo sereni, come fossimo a casa, non nel deserto. Rividi uno a uno i volti di quei ragazzi che cadevano giù dai pick-up e quelli dei giovani libici che ci avevano aggredito. Mi passarono davanti agli occhi come un cortometraggio tutti i soldi pagati e quelli che a Tripoli regalai al ragazzo, le fatiche, le violenze, l'arrivo a Malta e gli impulsi a farla finita. Poi Catania e Murat, la stazione Termini e Yves e dissi: 'Sì, lo sono'. Proprio all'ultimo, mentre stavo per uscire con il mio diploma in mano, mi ricordai di mamma, del suo viso dolce che metto a fuoco a stento, di papà che un giorno mi disse: 'C'è un bagaglio pronto che ti aspetta e puoi portarlo solo tu'<sup>19</sup>.*

Una scuola che saprà rendere visibili le competenze intrinseche del percorso esistenziale che un MSNA compie e che saprà intrecciarle alle risorse maturate nelle attività didattiche specifiche, riuscirà anche a rendere questi ragazzi autonomi rispetto al futuro e liberi rispetto al proprio viaggio.

---

<sup>18</sup> Cfr. L. Drammeh, *Life Projects for unaccompanied migrant minors. A handbook for front-line professionals*, Council of Europe Publishing, pp. 9-12.

<sup>19</sup> L. Attanasio, *Il bagaglio*, op. cit., pp. 51-52.